Quotidiano / Anno LIII / N. 265 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 28 settembre 1976 / L. 150

L'accusa: due anni con la condizionale al cap. Margherito

A pag. 4

Misure d'emergenza a Manfredonia per una nube tossica

A pag. 5

Nell'incontro di ieri con il governo

CHIESTE DAI SINDACATI SOSTANZIALI MODIFICHE AL PIANO INDUSTRIALE

Andreotti ha dichiarato che terrà conto nella stesura del provvedimento delle indicazioni di CGIL, CISL, UIL sulla destinazione del fondo di riconversione e sulla mobilità — Questa mattina la Federazione unitaria esprimerà il suo giudizio

I sindacati decideranno questa mattine, in un incontro comune della Federazione unitaria con le organizzazioni di categoria sia dell'industria sia dell'agricoltura, il giudizio più puntuale e completo da dare sulle linee del piano per la riconversione industriale che ieri sera il governo ha esposto alla delegazione della CGIL, CISL ed UIL ricevuta a Palazzo Chigi. Da parte sua, questa mattina, il Consiglio dei ministri si riunirà per varare il testo del progetto di legge per la riconversione, la cui definitiva stesura è avvenuta dopo l'incontro con i sindacati ed alla luce della discussione che i rappresentanti del governo hanno avuto con i rappresentanti della Federazione unitaria, guidati dai segretari generali Lama, Storti e Vanni.

Già ieri sera, comunque, i sindacati sono stati in grado di esprimere una prima valutazione sul confronto che avevano avuto con il governo; confronto nel corso del quale essi avevano ribadito la loro posizione sul piano di riconversione, mettendo in risalto le differenze sostanziali che, per alcune questioni, esistevano tra la loro posizione e le proposte del governo e, infine, prendendo atto della disponibilità del governo «a tenere conto nella stesura definitiva del provvedimento delle indicazioni fornite dalle organizzazioni sindacali in ordine alla finalizzazione del fondo ed alla mobilità della manodopera». Naturalmente, i sindacati aspettano ora di verificare in che modo questa «disponibilità» si tradurrà concretamente nel testo del progetto di legge.

Come è detto nel comunicato emanato a conclusione dell'incontro, i sindacati hanno chiesto «sostanziali modifiche su alcuni punti qualificanti del provvedimento ed in particolare»:

❶ «la finalizzazione del fondo di ristrutturazione e riconversione deve essere assicurata dalla definizione di precise direttive programmatiche come presupposto per la elaborazione di piani di settore e l'indicazione di criteri cogenti per la gestione del fondo, limitando, in tal modo, rischiosi criteri discrezionali del potere politico o dei comitati bancari ed il pericolo che la elaborazione della politica industriale segua criteri di casualità se risultasse sostanzialmente affidata all'esame di domande di finanziamento rivolte al ministero dell'industria

❷ la gestione del fondo non deve essere affidata ad un solo ministero, ma ad un comitato di ministri che assicuri una responsabilità collettiva nell'ambito del governo. Ciò anche per assicurare un più efficace coordinamento con una politica di sviluppo del Mezzogiorno. Si devono inoltre garantire poteri di controllo e modalità di partecipazione del Parlamento, delle Regioni ed una consultazione sistematica delle organizzazioni sindacali;

❸ il provvedimento per la riconversione non può ignorare i problemi di mobilità connessi ai programmi di ristrutturazione e riconversione, anche se appare evidente che tutta la materia deve essere definita nella riforma organica del collocamento e sono indispensabili precise disposizioni che consentano fin d'ora di gestire in sede regionale il governo della mano d'opera con una presenza diretta del sindacato nell'accertamento delle disponibilità di lavoro e le esigenze di riqualificazione;

❹ i fondi alle partecipazioni statali devono essere concessi solo sulla base di precisi programmi ordinari e straordinari di investimento e non per fare fronte a generiche esigenze di ripianamento delle situazioni debitorie. In sostanza — continua il comunicato sindacale — la Federazione CGIL, CISL e UIL ha ribadito con forza la necessità che il provvedimento consenta di uscire da una politica scoordinata e discrezionale del caso per caso che porta prevalentemente all'allargamento dell'area industriale protetta ed assistita».

La riunione è stata aperta dal presidente del consiglio Andreotti il quale ha innanzitutto espresso apprezzamento del metodo del confronto con i sindacati «che affronti questioni specifiche» al fine di una ricerca «di solide ed oggettive convergenze». Andreotti ha poi affermato che obiettivi essenziali delle mi-

Lina Tamburrino

(Segue in ultima pagina)

Da oggi un'intensa ripresa parlamentare

Riaprono le Camere

Il dibattito sulle scelte economiche - Un'intervista di Amendola e un commento socialista sul problema della riconversione industriale

Riprendendo la loro attività, le due Camere discuteranno — a partire da oggi — il dramma del Friuli e quello di Seveso. In questo campo, come è evidente, si tratta di stringere i tempi con le analisi rigorose e con i provvedimenti da prendere, tenendo conto della situazione di emergenza che si è creata nelle due zone dopo il terremoto e la «nube tossica». Al di là degli argomenti dettati dall'emergenza, sulla scena politica e parlamentare si profilano però anche i temi della situazione economica e della riconversione industriale. E qui acquistano una importanza decisiva i contenuti, la concretezza delle scelte che saranno compiute. Il confronto politico che si sta delineando è molto impegnativo, e lo stanno a sottolineare i dibattiti e le polemiche di questi giorni. Tra l'altro, il calendario politico è ormai diventato incalzante, non tollera più rinvii: ieri il governo si è incontrato con i sindacati, per prospettare le soluzioni che, in fatto di ristrutturazione dell'industria, esso vorrebbe presentare alle Camere. Oggi il Consiglio dei ministri varerà i progetti di legge relativi, e nelle prossime settimane le commissioni parlamentari potranno già dare inizio alla discussione, mettendo a confronto le proposte dei diversi gruppi.

Proprio all'inizio di questa fase politico-parlamentare, Andreotti si è recato ieri al Quirinale, dove ha avuto un lungo colloquio con Leone («*in vista* — è stato comunicato — *della seduta del Consiglio dei ministri*»). Quale progetto per la riconversione industriale? Mentre Andreotti cerca di comporre i dissensi e mersi nel governo, questo è l'interrogativo che pongono le forze politiche. E in modo particolare i socialisti, i quali — sull'*Avanti!* di oggi — affermano che al governo non si potrà chiedere «*di rimanere neutrale davanti a un progetto del quale avrà la paternità. Gli si può tuttavia chiedere* — afferma ancora il giornale del PSI —, *dato l'enorme impegno che comporta un tentativo serio di riconversione industriale, di accontentarsi di offrire il proprio progetto quale piattaforma di avvio alla discussione; ciò permetterà ai sindacati di dare il loro contributo all'elaborazione del piano e alle forze democratiche presenti in Parlamento la possibilità di far valere la volontà del Paese quale è espressa dal Parlamento stesso*».

La questione è stata ampiamente affrontata anche dal compagno Giorgio Amendola con un'intervista a *La Repubblica*. Amendola risponde anzitutto alle polemiche che erano state sollevate dalla diffusione di una parte del suo recente editoriale di *Politica ed economia*, e si dice dispiaciuto per il fatto che l'estratto sul quale si è basata la discussione abbia distolto l'attenzione «*dal centro dei problemi*» che egli aveva sollevato per riportarlo — dice — «*sull'ormai logoro schema del presunto contrasto tra la fretta di Amendola e la prudenza di Berlinguer*». «*Sul governo* — afferma Amendola — *siamo tutti d'accordo nel sostenere la linea assunta al momento dell'astensione: nell'impossibilità di formare un governo di unità democratica, pur così necessario, è doveroso attendere Andreotti agli appuntamenti fissati per discutere le misure atte a fronteggiare la grave situazione esistente*».

Rispondendo ad altre domande, Amendola sottolinea che scopo del proprio articolo era anche quello «*di reagire all'irresponsabile euforia (che alimenta tra l'altro irresponsabili rivendicazioni) suscitata da una ripresa congiunturale precaria e limitata*». «*Secondo me* — **c. f.**

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

Bambino di 10 anni rapito a Roma

Un bambino di dieci anni è stato rapito ieri sera a Roma in via Selva Candida, a Casalotti. Un bandito mascherato lo ha sollevato di peso portandolo via mentre giocava con i fratellini davanti alla sua abitazione. Il padre è un grossista di uva e pomodori e gestisce un negozio di frutta e verdura alla borgata Focaccia. E' anche proprietario di una palazzina a tre piani con sette appartamenti: sei li ha affittati e nel settimo ci vive con la famiglia. «Ma devo ancora pagare tutto — ha detto stupito pensando al riscatto che potrebbero chiedergli — non capisco come mai hanno preso di mira proprio noi che viviamo del nostro lavoro».

A PAGINA 10

A Regina Coeli cinque ore di rivolta

Rivolta di cinque ore nella notte nel carcere di Regina Coeli. Ieri sera, i reclusi del quarto braccio si sono rifiutati di rientrare in cella, tentando di sfondare un muro divisorio per raggiungere un altro braccio del vecchio carcere di via della Lungara. Hanno anche dato alle fiamme suppellettili e infranto vetri. Poco dopo la mezzanotte i reparti di polizia e di carabinieri — fatti affluire in forze nella zona — sono entrati nel carcere facendo uso dei lacrimogeni. Verso l'una e mezzo la rivolta era domata.

A PAGINA 10

Il viaggio del compagno Enrico Berlinguer tra le popolazioni terremotate

La rinascita del Friuli è un impegno per i comunisti e per tutto il Paese

Gli incontri del segretario generale del PCI con la gente accampata nelle tendopoli - Amministratori e ufficiali espongono i gravi problemi della ricostruzione - Il ruolo delle comunità montane - Avanza l'idea dell'unità - Riunito ieri sera a Udine l'attivo regionale del partito

Un gruppo di terremotati illustra la situazione del Friuli al compagno Berlinguer durante la visita di ieri

Dal nostro inviato

UDINE, 27

«*Siamo tenuti per sentire dalla voce della gente quali sono le esigenze più urgenti e immediate. Credo che senza vedere di persona non si riesca a capire le dimensioni e la gravità della catastrofe del Friuli. Noi chiederemo al governo e al parlamento interventi più massicci ed efficaci. Ma nello stesso tempo chiameremo l'intero nostro partito a lavorare per suscitare in tutto il Paese un vasto movimento di solidarietà*». Enrico Berlinguer ha ripetuto più volte oggi questo concetto. Nell'atmosfera tesa e spettrale di Gemona una donna gli ha detto: «*C'è bisogno di serietà, per andare. Lei ha l'autorità per chiedere a tutti di lavorare seriamente*».

Al «centro» di Gemona

E' stata una giornata emozionante, «diversa» anche per i cronisti che ormai raccontano da settimane il dramma del terremoto friulano. Una visita che ha rotto fin dagli inizi gli argini dell'ufficialità, senza concessioni propagandistiche, per andare al cuore dei problemi e della gente, in un rapporto diretto, crudo, sincero. E' stato un viaggio in mezzo a uomini e donne abbarbicati alle tendopoli sotto le macerie, un messaggio di unità, di fraternità, di collaborazione che Berlinguer ha scambiato con sindaci, amministratori, dirigenti di comunità montane, socialisti e democristiani, con militanti del nostro partito e con comandanti militari, con singole persone. Con quanti resistono ancora in questo panorama indescrivibile di distruzioni, sotto le montagne lacerate, nei paesi deserti («*Sono rimasto sindaco di un Comune con cinquanta abitanti*», dice il compagno on. Giulio Colomba quando parla della sua Bordano), e che possono contare ormai soltanto sulla propria incrollabile tenacia.

Il momento forse più amaro si è avuto a Gemona, durante l'incontro al centro operativo di soccorso, cui per agire non è rimasto che lo spazio angusto di un locale prefabbricato. Il maggiore Cedarmas, che con un capitano dei carabinieri ed un ingegnere dei vigili del fuoco riceve la delegazione capeggiata da Berlinguer e dal compagno Emanuele Macaluso, presidente della commissione agricoltura del Senato, sintetizza la situazione del comune. Su 12.500 abitanti, 10 mila sfollati, 2.500 presenti. Il 98% di questi hanno una tenda come unico riparo. «*Il nostro compito* — dice il maggiore — *è quello di provvedere rapidamente, in modo autonomo, alle esigenze che ci pongono i sindaci che fanno capo al nostro centro operativo. Sfollamento di persone, sgombero di masserizie, ripristino di viabilità. Ma dopo il nuovo rovinoso terremoto del 15 settembre che ha distrutto quanto restava o era stato rimesso in piedi dal 6 maggio, ben poco possiamo fare. E' una lotta vana. Non vediamo come e quando finirà questa tempesta. Finché non cessa l'incubo delle scosse per questa gente non si può far nulla*».

Pronunciate da un ufficiale che si prodiga, giorno e notte al limite delle sue forze, queste parole così amare e sconfortate suscitano una impressione enorme. Berlinguer risponde con una domanda. Ma in questa domanda c'è non solo il sentimento popolare della gente friulana, ma la coscienza della grande forza del movimento operaio e democratico italiano che non accetta mai di dichiararsi sconfitto: «*Ritiene che si debba per forza attendere la fine del terremoto per un ritorno della fiducia, o che si possa far qualcosa per dare un minimo di sicurezza e consentire così il ritorno della gente?*».

Questo è il grande tema che si è imposto fin dalla prima tappa della visita di Berlinguer. Avviene nella piccola tenda che funge da sede della sezione del PCI di Tarcento, tra le rovine della piazza principale, con i larghi vuoti che dicono degli edifici abbattuti, delle macerie asportate ma che se ne sono aggiunte di nuove. Con Berlinguer e Macaluso, ci sono il segretario regionale del Friuli-Venezia Giulia, on. Cuffaro, un vecchio straordinario dirigente comunista come il compagno sen. Pellegrini, e ancora l'on. Mario Lizzero, il segretario della federazione di Udine, Renzo Pascolat, Rossetti, Tarondo e Proserpio della segreteria regionale, l'on. Colomba. C'è anche Vito Bellafiore, il sindaco di Santa Ninfa nel Belice che si sente unito come nessun altro alla sciagura del Friuli.

Necessità che urgono

Graziutti, il vicesindaco comunista, documenta la situazione del paese. Mille e cento nuclei familiari sfollati. Il 60% delle abitazioni distrutte o da demolire, il 25% danneggiate; solo lo 0,4% indenni. Le riparazioni eseguite dopo il 6 maggio con la legge regionale n. 17 senza criteri antisismici, si sono risolte in nuove distruzioni e rovine. Urgono roulottes. I prefabbricati non si sono fatti in tempo. Il CORIF lavora soltanto su nove delle trentadue aree messe a disposizione.

Attraverso Artegna e Magnano in Riviera, un itinerario di rovine, eccoci a Gemona. Bisogna passare in mezzo alle macerie, a un traffico intenso di automezzi militari, di gru mobili e altri macchinari, per raggiungere la sede della comunità montana. Vediamo il campo dei portuali di Trieste in attività. Un gruppo di compagni della Federazione di Rovigo, tra cui alcuni sindaci, testimonia di una presenza attiva e solidale dell'organizzazione comunista. C'è una piccola folla davanti alla sede

Mario Passi

(Segue in ultima pagina)

Eseguita in pubblico la condanna emessa con rito sommario dall'alta corte

Impiccati i tre terroristi davanti all'hotel di Damasco

Al Fatah, l'organizzazione guerrigliera dell'OLP, respinge le accuse di avere avuto partecipazione nell'operazione terroristica - Jumblatt è giunto al Cairo per i colloqui con Sadat

Sono stati impiccati ieri a Damasco i tre terroristi che avevano occupato l'hotel Semiramis costringendovi novanta persone in ostaggio. La condanna a morte eseguita con massima urgenza è stata ratificata dal presidente Hafez Assad. I tre corpi penzolanti dalle forche sono rimasti esposti nella piazza antistante l'albergo per sei ore. Il giorno precedente alla televisione i sopravvissuti del commando avevano dichiarato di far parte dell'organizzazione guerrigliera Al Fatah, ma questa ha smentito ogni partecipazione. In realtà l'operazione Semiramis ha avuto il carattere di una provocazione, soprattutto se guardata nel quadro dell'attuale situazione in Libano e Medio Oriente. Intanto Kamal Jumblatt, principale esponente delle forze progressiste libanesi, è giunto al Cairo dove si incontrerà con il presidente Sadat. Questi precedentemente aveva ricevuto il presidente libanese Sarkis e i capi della destra libanese.

IN PENULTIMA

Con Panatta l'Italia vince la semifinale della Davis

Esaltante vittoria dell'Italia nella semifinale di Coppa Davis. Ieri pomeriggio a Roma, sul campo centrale del Foro Italico, è ripreso l'incontro fra Panatta e l'australiano Newcombe sospeso domenica per l'oscurità. I due atleti si erano lasciati sul 2 a 2, nel terzo set, in perfetta parità. Ma per l'italiano, giocando in modo magistrale, ha avuto subito ragione del forte avversario aggiudicandosi il terzo set per 6-4 e il quarto e decisivo per 6-2.

A PAGINA 12

Sfidando la violenta repressione scatenata dalla polizia spagnola

BLOCCATE DALLO SCIOPERO LE PROVINCE BASCHE

Massiccia adesione all'appello dei partiti dell'opposizione democratica per commemorare i cinque patrioti fucilati l'anno scorso e per chiedere l'amnistia generale

Dal nostro inviato

MADRID, 27

Rispondendo all'appello di tutte le forze dell'opposizione democratica — da comunisti a democristiani, da socialisti all'ETA passando attraverso la serie dei partiti e movimenti minori — le tre province basche e la Navarra sono fermate oggi, per commemorare i cinque giovani militanti dell'ETA e del FRAP fucilati un anno fa e per chiedere un'amnistia senza limitazione, il ritorno di tutti gli esuli politici, la loro reintegrazione in ogni diritto e il riconoscimento della nazione basca.

Purtroppo è stata, come si temeva che fosse, una giornata di estrema tensione: violenti scontri tra dimostranti e polizia si sono verificati — e continuano a verificarsi mentre scriviamo — in quasi tutte le località di Guipuzcoa, Vizcaya, di Alava e Navarra; barricate sono sorte in numerose località per impedire i movimenti dei reparti della Guardia Civil rinforzati da altri fatti affluire dalle province vicine; la città di Vitoria — dove si compì l'eccidio di operai quando già Franco era morto e Fraga Iribarne era ministro degli Interni — è circondata dalla polizia che impedisce l'accesso e l'uscita.

Secondo le stesse agenzie di stampa spagnole, la percentuale degli scioperanti ha raggiunto nel pomeriggio il 95% dei lavoratori locali, il che significa che lo sciopero è totale e l'intero paese basco è fermo. Le manifestazioni sono cominciate alle dieci del mattino, quando gli operai hanno abbandonato le fabbriche delle cinture industriali di Bilbao e San Sebastiano; da quel momento anche i negozi dei due grandi centri si sono chiusi, dopo avere consentito alla popolazione di approvvigionarsi. Ma in centri minori non è avvenuto neppure questo: a Beasain, ad esempio, i negozianti hanno rovesciato il pane nelle strade rifiutandosi di venderlo e consentendo alla popolazione di servirsi di quello che le occorreva; a Elgoibar, di fronte alla minaccia di cariche della Guardia Civil, le strade sono state

Kino Marzullo

(Segue in ultima pagina)

OGGI

il contentino

ABBIAMO *letto domenica e ieri sui giornali i commenti al seminario parlamentare democristiano conclusosi sabato e forse avrete notato anche voi che non un solo accenno politico è stato dedicato al senatore Fanfani, che pure era stato chiamato a presiedere queste assise. Vi hanno dominato Zaccagnini con quello che si potrebbe definire uno «spettacoloso ritorno», Andreotti con una autorità che è sembrata, tra i suoi, rinnovarsi e maggiormente attualizzarsi, e Moro con un silenzio carico di suggestivi presagi.*

Alla fine è apparso chiaro che per il senatore Fanfani ci voleva un contentino. E' qualche tempo, da quando la politica di quest'uomo, vanamente frenetico, non ha più peso, anzi non esiste più nel suo partito, che ad ogni occasione pare possibile immaginare i dirigenti, diciamo così, «in forza» della DC, che al momento di salutarsi si battono la mano sulla fronte, come certi parenti quando hanno deciso di dare un pranzo di famiglia ed esclamano: «Accidenti, ci eravamo dimenticati della zia Caterina» e riescono, come possono, ad escogitare qualche rimedio che salvi le apparenze. Così succede ormai con Fanfani: nessuno se ne fa più nulla, ma trascurarlo non si può, ed è in questa occasione che l'on. Zaccagnini ha saputo ricorrere ad un espediente di tipica marca democristiana, dove cortesia, inutilità e vendetta (perché un democristiano ha sempre qualcosa di cui vendicarsi) si mischiano mirabilmente. L'on. Zaccagnini ha inviato al presidente del partito questo telegramma: «A conclusione seminario parlamentare desidero farti giungere anche a nome direzione del partito più vivo ringraziamento per intelligente ed consueta perizia con cui ha guidato lavoro assemblea plenaria. Ti saluto con viva cordialità».

Ora, se questo non è un vero e proprio contentino, noi non sapremmo più che significato dare a questa parola. In generale le presidenze delle assemblee si affidano solitamente a personalità che ebbero peso e ora sono soltanto rappresentative, a meno che non si scelga il sistema di alternarle in segno di estimazione e di rinnovamento, conferendo alle mutazioni un preciso significato politico. Ma il senatore Fanfani è sempre stato lì e, dice Zaccagnini, ha operato «con perizia». Ci piacerebbe sapere se, pur senza rendercelo noto perché non storicamente rilevante, l'on. Zaccagnini ha inviato un ringraziamento anche alla ditta di apparecchiature elettriche che ha regolato le luci in sala e a coloro che «con intelligenza e con la consueta perizia» hanno attaccato i cartelli con la freccia per le commissioni.

Fortebraccio